

III

Tommaseo à l'ouvrage. La collaborazione alla Quinta Impressione del Vocabolario della Crusca⁴⁷

Donatella Martinelli

Abstract

Important documents in the Florentine Archives of the National Library in Florence introduce us to the heart of Tommaseo's lexicographic work. Those concerning the collaboration with the Crusca, to the letter C (contained in the third volume, which was published in 1878), are particularly interesting because they allow us to appreciate the guidelines of Tommaseo's Lexicographical work. It is no accident that Tommaseo, before returning the corrected drafts to the Academicians, made a copy of them to keep in his archive.

Keywords: lexicography of the Nineteenth-Twentieth century; archive of lexicography; Tommaseo, Bellini; *Dizionario della lingua italiana*.

1.

Del grande *Dizionario della lingua italiana* non resta un diario di lavoro, né un documento che ci restituiscia una carta di navigazione, così da poter leggere, segnate su una gran mappa, le rotte prescelte, i passaggi più ardui, le tappe intermedie e le rettifiche. Nel portale in costruzione tuttavia la linea del tempo (*timeline*) consentirà di seguire passo a passo le testimonianze indirette di lavoro (fondamentale l'apporto dei carteggi, editi e inediti), di

⁴⁷ Citiamo abbreviatamente: Tommaseo 1841. Segnaliamo i contributi più importanti sulla storia del *TB*: Fanfani 2000, pp. 185-201; Fanfani 2005, pp. 125-152; Martinelli 2021, pp. 1-21; Fanfani 2016, p. 80; Rinaldin 2023, pp. 263-282. Sulla partecipazione del Tommaseo alla Quinta Impressione segnaliamo un importante contributo prodotto da Massimo Fanfani in occasione della giornata di studi *In ricordo di Niccolò Tommaseo a 150 anni dalla morte* (Firenze, 22 ottobre, Gabinetto Vieusseux e Accademia della Crusca); gli atti sono in corso di pubblicazione.

chiamare in causa i documenti superstiti di Tommaseo e della casa editrice, di seguire passo passo l’uscita dei fascicoli, che ci proponiamo di acquisire al *corpus* documentario della gestazione dell’opera, con le preziose testimonianze documentarie in essi racchiuse (pensiamo anche solo alle recensioni che accompagnano il lungo percorso editoriale, specie nelle prime battute).

Il grande archivio depositato nella Biblioteca Nazionale di Firenze ci consente inoltre di corroborare la documentazione relativa all’attività lessicografica di Tommaseo: di entrare nel suo cantiere lessicografico e di vederlo all’opera. Tra le carte del Fondo si conservano documenti utili a ricostruire segmenti dell’attività di Tommaseo poco noti, o sconosciuti affatto, ma di sicuro interesse in ordine allo scopo che ci si prefigge⁴⁸. Di questa natura le schede contenute nel Pacco 38.

1.1. *Le annotazioni alle bozze (lettera C)*

L’iscrizione al ruolo accademico di Tommaseo quale Socio Corrispondente rimonta al 4 settembre del 1859; ma solo sette anni più tardi, Tommaseo diviene Socio Residente, e partecipa attivamente all’allestimento della Quinta Impressione con la revisione delle bozze relative alla lettera C. Le bozze, corrette, tornarono in Accademia, insieme a una gran quantità di materiali relativi alla collaborazione, quali spogli di singole opere (in particolare sul *Convivio* di Dante, le *Legazioni* di Machiavelli, il trattato *Del bene* di Sforza Pallavicino), saggi di compilazione, singole osservazioni su alcuni lemmi e lettere di accompagnamento (dei materiali si dà puntuale notizia negli [Archivi digitali dell’Accademia](#)). Del lungo e puntiglioso lavoro di osservazioni e correzioni alle bozze l’autore volle comunque conservare memoria, facendo trascrivere ai copisti le osservazioni e le porzioni di lemma cui si apponevano. Dei materiali diamo conto della descrizione dei Pacchi in cui sono contenute.

1.2. *Nota al testo*

Il Pacco 38 contiene materiali eterogenei (l’indicazione del catalogo: «Scritti diversi sulla Divina Commedia», risulta fuorviante): appunti linguistici, spogli vari, e le correzioni apportate alle bozze della Quinta Impressione relativamente alla lettera C (presto visionabili nella [sezione di ALON dedicata al Tommaseo-Bellini](#)).

⁴⁸ Martinelli 2005, pp. 151-177.

Le schede allestite da copisti, su carta di recupero, sono di dimensione variabile (si riconoscono almeno tre mani diverse di cui non si dà conto). Sono numerate a matita nel solo *recto*, a destra, e racchiuse (in serie di 20) in cartelle archivistiche numerate progressivamente. Le schede, di cui si offre riproduzione integrale, si trovano nelle cartelle che vanno dalla 8 alla 12: le trascrizioni sono invece relative, nel portale, alle sole prime 270 schede.

La precisa volontà di conservazione da parte di Tommaseo si evince dalle ricorrenti indicazioni: «Diz.» o «Dizion.»; «Fil.», o «Filol.», spesso accumulate in sequenza; talora accompagnate, a complemento dall’indicazione: «Note alla Crusca», e simili. Ancora più frequente l’indicazione singola «Fil.», nel margine esterno della scheda, a contrassegnare con maggiore evidenza, a scorrimento veloce delle carte, il carattere del referto.

Evidente l’intenzione di conservarle per un possibile utilizzo in studi di filologia, forse a corredo di qualche scritto di linguistica o di lessicografia. Si dà conto di queste annotazioni tematiche (solitamente collocate in alto, talora tra tonde) e delle numerazioni relative a seriazioni precedenti l’accorpamento.

Solitamente le note sono in colonne (a destra il testo della bozza, a sinistra l’osservazione); ma talora la disposizione è in verticale (il testo della bozza, e a seguire l’osservazione). Le schede contengono spesso non una, ma più osservazioni a un solo lemma, o a lemmi diversi.

La trascrizione, trattandosi di testi di studio, non dà conto di correzioni del copista che intervengono su errori di trascrizione. Viene segnalato, con barra verticale, ove necessario (e cioè per annotazioni estese a più carte), il cambio di carta.

La diversità dei corpi tipografici (quello maggiore è riservato all’annotazione di Tommaseo) e i rientri evidenziano le tre parti di cui si compone di norma la scheda: 1) il testo della bozza; 2) l’osservazione di Tommaseo; 3) la nota dell’editore, che offre elementi utili alla comprensione del testo e segnala l’eventuale accoglimento delle osservazioni nella redazione finale della Quinta Impressione.

Uniformazioni: apponiamo sempre il corsivo e la maiuscola al lemma di riferimento delle bozze, ovviando (solo in questo caso) all’alternanza tondo/corsivo, minuscola/maiuscola delle schede. È stata introdotta la punteggiatura finale di nota, talora mancante; e il punto nelle abbreviazioni («col» → «col.» = colonna); corretti gli errori più evidenti; ovviati gli errori nell’impiego del corsivo. Le reintegrazioni di lezioni poco leggibili o in tronco (per danno materiale) sono indicate da uncini.

Sigle. Con la sigla **C** indichiamo, nella nota che segue immediatamente, in corpo minore, l’osservazione di Tommaseo, la Quinta

Impressione della Crusca (la lettera *C* esce nel terzo tomo del 1878). Si dà conto di quante osservazioni di Tommaseo apportate sulle bozze, siano state effettivamente recepite.

Datazione. Alla voce *chiostro* (scheda n. 29) il timbro postale con data 1871 offre un *terminus ante quem* indicativo (si deve ritenere infatti che il riuso delle buste avvenga a ridosso della ricezione della missiva).

Tommaseo sta lavorando contemporaneamente alla lettera *C* della Quinta Impressione e al terzo volume del suo *Dizionario*⁴⁹.

Facciamo riferimento alla numerazione progressiva delle schede che saranno pubblicate interamente (con scansione correlata) nel portale del PRIN ALON.

1.3. Premessa

Delle annotazioni (292, a breve reperibili nel [portale](#)) offriamo qui una campionatura utile a esplorare l’ampiezza di lettura e i criteri di scrutinio impiegati da Tommaseo: e sarà un po’ come vederlo al lavoro sulle grandi schede che da Torino giungevano a Firenze, ordinate sommariamente dal Bellini. A Tommaseo sarebbe toccata la revisione: e lì si applicava quella cognizione critica, quella severa selezione che avrebbe portato al risultato finale. Di quel lungo lavoro, condotto in solitudine, nello studio di Lungarno alle Grazie, nulla resta, se non le poche testimonianze indirette. Ma, all’arrivo delle bozze da rivedere per la Crusca, dovendo rendere conto di considerazioni, giudizi, suggerimenti, ecco che, sia pure tangenzialmente, abbiamo modo di osservare «Tommaseo à l’ouvrage»: poiché è inevitabile ch’egli proietti sull’impresa degli accademici il proprio modo di leggere e, diciamo, la propria idea di dizionario. E le sue note pungenti consentono di apprezzare la distanza tra la sua visione di dizionario e quella che informava l’opera degli accademici. Tommaseo detta le sue osservazioni ai margini delle bozze: poi, dovendo riconsegnare le stesse in Accademia, ne fa trarre copia. Una spesa significativa di certo, che ci testimonia la considerazione non lieve che Tommaseo nutrì per questa sua oscura fatica. Quelle note potevano tornare utili nel momento in cui avesse voluto trarne una testimonianza, una lezione: una applicazione o, come egli amò definirne altre simili, un ‘esercizio’⁵⁰. Poiché, nell’ultima stagione della sua vita, egli

⁴⁹ Per una più esatta interna del *Dizionario* e delle uscite in dispense si veda ora: Malagnini, Rinaldin 2020, pp. 189-212.

⁵⁰ Alludiamo agli *Esercizi letterarii* (Le Monnier, Firenze 1869), la raccolta molto tarda in cui Tommaseo riunì i contributi critici che meglio gli parevano offrire agli studiosi spunti di alta educazione linguistica e letteraria.

avvertì più forte e chiaro il beneficio che poteva venire ai lettori non tanto da esposizioni generali, quanto da concrete esperienze di studio e di lettura. La sigla che contrassegna, nel margine superiore destro queste schede («Fil.», «Filol.» ecc., la stessa che ritroviamo in altre tante nel Fondo fiorentino), ce ne assicura.

Questa breve rassegna (i titoletti intendono evidenziarne gli aspetti preminenti) viene a integrare così la volontà del Dalmata di illustrare un metodo di lavoro, e insieme ci restituisce uno spaccato del suo *modus operandi* negli anni di maggiore fervore lessicografico. Del gran cantiere del *Dizionario* peraltro ci restituisce, come si vedrà, non già l’impressione di una oscura e faticosa compilazione, ma piuttosto di una lieta e varia concertazione di intenti, di fecondo impegno, di vivace slancio ideale.

1.3.1. *Le obiezioni ideologico-morali*

Il *Dizionario*, com’è noto, doveva essere, per Tommaseo, il libro di formazione della Nazione, come bene ebbe a dire il Pomba nella *Presentazione*⁵¹: la nuova Italia vi avrebbe trovato non tanto e solo la storia delle parole e il fior fiore degli *auctores* che ne avevano fatto uso sapiente, ma una guida sicura per interpretare la civiltà umana: il suo passato, il presente, il futuro⁵². Questa prospettiva, nobilmente educativa e civile, fa sì che il metro di giudizio morale sia, nella sostanza, onnipresente.

Gli esempi valgono non tanto e solo quali *auctoritas* linguistiche, ma possono essere pillole di esemplarità, scintille (per usare una voce cara al Nostro) di alta educazione. Ed ecco che ogni sfumatura ambigua, ogni cenno equivoco, o non condivisibile, viene censurato: non senza, talora, battute mordaci, quasi a punire una colpevole inerzia.

Ecco alcune schede che testimoniano questa sempre vigile preoccupazione (in parentesi il numero d’ordine delle schede qui presentate, e il numero della carta nel Pacco 38; l’osservazione del Tommaseo è preceduta dalla sigla in grassetto [Tom.], mentre la nota finale segnala la ricezione da parte degli accademici).

1. (9; c. 38.8.2r)

⁵¹ «La nostra Società concepì, or sono quattro anni, il progetto di una grandiosa impresa tipografica, altrettanto utile quanto onorevole per la Nazione, quella cioè di dare all’Italia un gran Dizionario della sua lingua; e questa ideava e voleva condurre ad effetto per più ragioni, una delle quali lo adempiere anche in ciò la promessa fatta nel Programma mandato fuori all’epoca della sua fondazione», *Presentazione*, p. 6.

⁵² Così nello scritto che costituisce il grande cartone preparatorio del Dizionario: «la parola essere monumento del passato, specchio del presente, cantico del futuro; storia, efemeride, profezia», Tommaseo 1841, p. 7.

Chiocciola VI.

Chiocciola si disse anche per Quella evoluzione della schiera, con la quale, per via di contromarca si capovolgeva l'ordine di essa schiera ecc.

[Tom.] Veggasi se necessaria la parola Evoluzione. D. Purg. Come, sotto gli scudi, per salvarsi Volgesi fiera, e sè gira col segno, Prima che possa tutta in sé mutarsi (abbiam qui tre forme italiane della evoluzione).

C: l'osservazione non è accolta.

Evidente la volontà di esorcizzare una parola troppo compromessa con le teorie darwiniane, contro le quali Tommaseo aveva scritto *L'uomo e la scimmia. Lettere dieci di Niccolò Tommaséo. Con un discorso sugli urli bestiali datici per origine delle lingue*, Milano, Agnelli, 1869.

2. (15; c. 38.8.3r)

Chiodo I. E figuratam.

Forteguerr. Che moglie vuol dir altro, che chiodo Con cui conficchi la tua libertade.

[Tom.] Questo toglierei via: e farei di non nominare le povere mogli, più che inchiodanti, inchiodate; sia detto con pace di monsignore.

C: a critica non viene accolta dai revisori.

La provocazione del chiodo infausto chiama in causa uno dei temi più cari al Tommaseo educatore e giornalista: l'iniquità della condizione femminile, assimilata qui implicitamente al supplizio di Cristo.

3. (15; c. 38.8.3r)

Chiodo

II E per dolore acuto, Angoscia. Ar. Quante lettere son, tanti son chiodi, Coi quali Amore il cor punge e fiede.

[Tom.] Questo porrei nel numero precedente, e per risparmiare la moglie suddetta, e perchè sotto il titolo generale di *figuratamente*, ci cadono anco i chiodi delle lettere, chiodi davvero.

C: a critica non viene accolta dai revisori.

La celebre ottava della follia di Orlando (XXIII 103) va a rincalzo della perorazione precedente: assolve le donne e mette in croce le lettere. Anche in questo caso l'obiezione non sortisce l'effetto sperato: nessuna correzione è introdotta. Il tono sorridente, e non privo di autoironia, è peraltro quello di tante annotazioni sparse nel *Dizionario*.

4. (61; c. 38.8.3r)

Chi, § 17

Anguill. Ovid. Metam. I, 39. Chi potria dir l’ingiuriose note ch’ogni dì nascon
tra marito e moglie?

[Tom.] Questo, per il concetto e per la dicitura, mi pare peggio che superfluo.

C: la doppia riserva (la «dicitura» sarà da riferire a *ingiuriose*) persuade i
revisori: il rilievo è accolto.

5. (236; c. 38.10.20r).

Cittadinanza

§ IV. ... *Tass. Dial. I*, 376: A gli uffijc de la cittadinanza sono inabili (i servi)
per difetto di virtù.

[Tom.] Non si potrebb’egli omettere per onore del Tasso, qui troppo pagano?

C: l’onore del Tasso contava per Tommaseo non meno della reputazione dei
servi: ma i revisori non restano persuasi.

Tanto più grave la mancanza quando tocca non già un singolo
individuo, ma addirittura un popolo: il glorioso popolo greco, divenuto
finalmente nazione, autore dei mirabili canti tradotti dallo stesso
Tommaseo⁵³.

6. (62; c. 38.8.10r)

Chi, § 17

Tass. Ger. 2, 72. La fede greca a chi non è palese?

[Tom.] E anche questo tralascierei.

C: il suggerimento non è accolto.

7. (48; c. 38.8.7r)

Chiudere § 13.

E in locuzione figurata – *Mont. Poes.* 2, 253. Povertà, che al misero Chiude
le fonti d’ogni idea gentil.

[Tom.] Questo toglierei via, che fa torto al Monti, e alle fonti pimplee, e alle
fonti italiane. Il Salvini avrà tradotto il *clausit jam rivos*, nell’egloga terza.

C: la proposta non è accolta. Il riferimento a Salvini non trova corrispondenza
utile, almeno nella versione definitiva della Quinta Impressione.

⁵³ I *Canti popolari greci* escono quale terzo tomo della grande raccolta quadripartita dei *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci* (Venezia, Tasso, 1841-42).

1.3.2. Esemplarità delle giunte

L'esempio addotto dal lessicografo dev'essere non solo documento, referto linguistico o letterario, ma attestazione esemplare, provvista di una sua piena eccellenza. Ogni campione poco perspicuo, sovrabbondante o insignificante diviene un fardello non solo inutile, ma dannoso poiché, non potendo dire nulla di utile al lettore, rischia di lasciarlo incerto o perplesso.

La capacità di soppesare ciascun acquisto, anche in rapporto a quanto già presente, spiega la ricchezza del *Dizionario* di Tommaseo rispetto alle opere che lo precedono.

Il vaglio severo cui è sottoposto il lemma fa sì che nulla di inerte vi sia accolto: il *Dizionario* si presenta al lettore non già come una silloge di *exempla* notevoli, ma come un'opera unitaria, concepita da un solo autore. Una mente sola pare sovraintendere alla sua realizzazione; sembra governarla un solo, ponderato, complesso ma comunque unitario, metro di giudizio.

8. (39; c. 38.8.6r)

Chitarra

Ovid. Pitt. 2 f. Più sicura cosa è... sonare colle dita la chitarra di Tracia, che di portare lo scudo e l'asta con l'aguta punta.

[Tom.] Questa punta mi ferisce col suo poco acume.

C: l'osservazione, venata di sarcasmo, non produce l'effetto sperato.

9. (38.8.10r)

Chi, § 13

Anguill. Ovid. Metam. I, 39. Chi per godere la roba, e chi la dote, Cercando ven come l'un l'altro spoglie.

[Tom.] Gli es. forse troppi: e segnatam. l'Anguillara non par che sia da citare se non per bisogno.

C: l'esempio è mantenuto. Evidente la natura morale della censura.

1.3.3. Attenzione agli effetti indesiderati

Gli esempi accolti nel lemma devono vantare grande chiarezza e evidenza. La comicità preterintenzionale che un esempio potrebbe, malauguratamente, sortire, toglierebbe credito al *Dizionario*, incrinandone l'autorevolezza.

10. (210; c. 38.9.6v e 6r)

Cielo

§ X. Tass. Ger. 7. 11. Così men vivo... veggendo... spiegar gli augelletti al ciel le piume.

[Tom.] Troppo monco. Pare che chi parla campi non del mangiare uccelli ma del vederli volare.

C: la riserva non produce l'effetto auspicato.

L'esempio non supera, per rilevanza, la ‘soglia’ minima necessaria all'inclusione. Le riduzioni operata dagli Accademici (che i puntini di sospensione rendono evidenti) producono uno sconcertante depotenziamento di senso. Il lessicografo deve evitare tali inezie, specie a carico di parole di così ricca e poetica possibilità di impiego.

11. (254; c. 38. 11.16bis *r*)

Civetta § 19.

Le civette ci cacano mantelli, e cogli esempi.

[Tom.] Questo almeno supplicherei di omettere. La civetta piglia nel vocabolario più luogo che l'aquila che il rusignuolo; più che tante altre voci feconde di nobilissimi significati. Importa rammentare il presagio del Redi: *saremo cuculiati*.

C: la locuzione, registrata al § XX, resta intatta: «Le civette vi cacano, o ci cacano, i mantelli; è maniera proverbiale, ma bassa, che usasi ironicamente a proposito di paese, del quale altri esageri l'abbondanza, la ricchezza e simili»⁵⁴.

La citazione proviene dalla lettera del Redi «Al Senatore Alessandro Segni», che contiene una serie di osservazioni alle giunte al Vocabolario poi accolte nella terza Impressione (1691). L'osservazione cade alla voce *gomena*: «La *Gomena* il Vocabolario spiega è *Tela per uso particolare della Nave*. La *Gomena* non è *Tela*, ma è *Canapo*, al quale è attaccata l'Ancora: E così ha ottimamente spiegato il Vocabolario medesimo alla voce *Gomona*, e alla voce *Gumina*. Non so perché qui nelle Giunte si sia mutato d'opinione. Si emendi perché saremo cuculiati, ma cuculiati daddovero»⁵⁵.

⁵⁴ L'occorrenza è accolta nel TB: «*V. n. ass. Far il verso del cuculo. Cuculare. È nel carm. di Filom. – Salvin. Es. 150. (M.) Quando in le frondi di querzia il cuculio cuculia. | 2. Per Beffare, quasi imitando il verso del cuculo, il quale pare che beffi altrui. (C) [Tor.] Red. Lett. I. 5.* Il Vocabolario dice, che l'Ombrina è un pesce assai simile allo Storione. Chi legge questa faccenda, cuculia i Fiorentini, e dice che non s'intendono del buon pesce. = *E lett. I. 349. (C) Leggetele...: burlatemi, cuculatemi, che me lo merito. E altrove. (M.) Si emendi perché saremo cuculiati, ma cuculiati da dovero».*

⁵⁵ Citiamo dalle *Opere di Francesco Redi Gentiluomo Aretino*, Venezia, Hertz, t. IV, 1728, p. 278.

La poca rilevanza della locuzione è aggravata dalla presenza di una voce bassa (*cacano*) che ne accresce l’effetto oscuro e paradossale.

Veniamo ora a osservazioni più tecniche, per così dire, e direttamente riconducibili alla struttura del lemma e alla concertazione delle voci.

1.3.4. *Il distinguo sinonimico*

Un errore nella definizione dell’uso poteva apparire, agli occhi di Tommaseo, particolarmente grave: la nazione appena costituita infatti avrebbe dovuto trovare nel *Dizionario* una guida sicura, a cominciare definizione delle parole d’uso comune e di registro colloquiale.

12. (244; c. 38.11.8r e 8v)

Ciuco. Figuratam., dicesi di Uomo ignorante e stupido, o di Uomo ingratto e di cattivo cuore.

[Tom.] Non darei l’ingratitudine ai ciuchi; che non ingelosiscano gli uomini.
Del cuore V. Ciuca.

C: gli Accademici recepiscono l’osservazione: di «cattivo cuore» diviene di «poco cuore».

1.3.5. *I diminutivi*

Speciale attenzione è concessa ai diminutivi. Fin dai primi *Sinonimi* Tommaseo si mostra attento alla complessa semantica degli alterati cui il fiorentino vivo fa così spesso ricorso.

13. (248; c. 38.11.11r)

Ciuffotto. Sost. Masch. Ciuffo alquanto grosso. *Band. P. Alvivar.* 13, 40: Era in zoccoli, e sotto un cappel basso Ha buon ciuffotto.

[Tom.] *Ciuffotto* mi par bello; ma l’esempio lo fa notabile all’Accademia, che non degna metter le mani nel povero *Ciuffettino*. E la Fortuna porta più sovente *Ciuffettino* che *Ciuffo*; e però gli uomini se la lasciano sfuggire.

C: la difesa gnomica e sentenziosa non produce l’effetto sperato.

Tommaseo lo introduce e documenta nel *Dizionario* di suo pugno: «[T.] *S. m. Sottodim. di CIUFFO*. [T.] Anco di peli d’animali, e di piume in capo ad uccelli. [T.] D’erba, di foglie».

Il commento sentenzioso ne richiama tanti altri analoghi disseminati nel *Dizionario*: il lessicografo è prodigo di osservazioni morali perché il

lettore possa trovarvi sempre spunti, ora gravi, ora lievi e ironici, di riflessione.

1.3.6. *Marche d’uso discutibili*

La rilevanza nell’uso è dato fondativo, per Tommaseo, sin dai primi *Sinonimi* (Firenze, Pezzati, 1830-32): l’utente deve sapere se la voce ha riscontro nell’uso, o vi suona invece curiosa e singolare, onde evitare effetti indesiderati.

14. (40; c. 38.8.6r)

Chitarreggiare.

voce poco usata.

[Tom.] *Poco usata*, è dir poco.

C: l’annotazione resta tal quale, con esempio del Salvini, *Inni omerici* 575: «Meravigliando vo, di Giove figlio, Questo, come tu dolce chitarreggi».

1.3.7. *Le estensioni semantiche*

La delimitazione degli spazi semantici della parola è pure una preoccupazione fondamentale del lessicografo: circoscriverne l’uso a un perimetro troppo ristretto finirebbe per porre alla parola vincoli inopportuni. Correggendo le bozze, Tommaseo non rinuncia a questo suo ruolo propositivo, teso ad ampliare e ad articolare meglio il lemma.

15. (52; c. 38; 8.9r)

Chiusa § 3

fig. dicesi la serie de’ sonetti, degli epigrammi, e anche di più lunghi componimenti poetici.

[Tom.] Anco di prosa. *Nella chiusa della lettura, del discorso.*

C § III: la definizione è così corretta: «*Chiusa, figuratam., dicesi La fine de’ sonetti, degli epigrammi, delle lettere, ed anche di più lunghi componimenti*».

In questo spazio aperto di perlustrazione semantica si avventura talora il lessicografo, che ne approfitta per qualche fulmineo affondo di morale o di politica. Si tratta di vere e proprie zone franche dove, per tentare di guadagnare alla parola nuovi possibili impieghi, il Tommaseo esce allo scoperto, e dà libero spazio a riflessioni e giudizi. Sono ‘cantucci d’autore’ quasi sempre assai sapidi: dopo aver lavorato dietro le quinte, il lessicografo

esce allo scoperto, dice la sua, prendendosi spesso e volentieri la responsabilità di affermare cose contrarie all’opinione corrente⁵⁶. Anche nel correggere le bozze non resiste alla tentazione di esporsi, invitando gli accademici a fare, a loro volta, altrettanto.

16. (81; c. 38.8.14v; in alto a dx: 2; «Filologia»; a sx: «Fil.»)

Chiassata

Sost. femm. Chiasso fatto in parecchi per darsi bel tempo.

[Tom.] Non si potrebbe egli dire *Chiassate politiche?*

Le non sarebber per darsi bel tempo, contuttoché le paiano balocchi puerili.

C: la proposta provocatoria non è ovviamente accolta dagli Accademici.

In *TB* Tommaseo aveva introdotto due opzioni, al § 2: «[T.] *Chiasso fatto non per ruzzare o per allegria innocente e breve, ma prolungato, e per lo più ostile o noioso. Cicognini.* Che chiassata è questa?»; e anche al § 3: «(Tom.) *Fig. Di cosa che vada a riuscire in mero suono, in mera apparenza. E in tal senso si direbbe che tutti i vanti sdegnosi, e le minacce e le intraprese di certi popoli boriosi e corrotti, vanno a finire in chiassate.*».

1.3.8. Mancanza di congruenza nel paragrafo

Il paragrafo deve possedere, all’interno del lemma, una sua identità ben circostanziata: un *focus* evidenziato chiaramente, e una stretta pertinenza degli esempi addotti.

17. (54; c. 38.8.9r)

Chiuso § 21

Lipp. Malm. 8. 33. Chiuse in un vaso poi vedrem le gotte, Ch’ebbe quel vecchio chioccia di Sileno.

[Tom.] Non mi pare che sia da mettere il vaso che chiude le gotte di Sileno in un § con le lettere chiuse; sebbene ci sia molte lettere di molti illustri gottose molto, cioè il contrario di quel che adesso chiamasi con arcaica eleganza spigilate.

⁵⁶ Memorabile la definizione della voce nel *TB*: «[T.] Oggidi Liberale ha senso polit., e spesse volte più polit. che civile, e che sociale o morale, in certe bocche, e massime in certe mani. – Liberale una volta chi dava; adesso Liberale chi piglia, o al più, chi promette di dare una parte di quel che ha pigliato». Un’analisi dettagliata dei tre lemmi si trova in Rinaldin 2012, pp. 695-708. Si veda anche Id., 2013, pp. 207-272, s.v.

C: l’esempio che precede quello del Lippi era relativo alle lettere del Bembo: «*Bemb. Lett. 2, 201*: Lo darete [lo scritto], ben chiuso e ben sigillato in una vostra lettera, a mad. Giulia». Del rilievo non si tiene conto.

1.3.9. *La misura del lemma e la ricchezza superflua*

Anche l’ampiezza del lemma è misura di eccellenza: le voci si corrispondono idealmente a distanza e si confrontano in armonico equilibrio di pesi e misure appropriate.

La selezione degli esempi è di certo una delle operazioni più significative condotte da Tommaseo nell’allestimento del dizionario: si può immaginare che lo scrutinio dei materiali raccolti e ordinati sommariamente dal Bellini occupasse non poco del tempo necessario ad approntare il lemma definitivo. L’esempio accolto doveva superare test plurimi di ammissibilità (evidenza e perspicuità, capacità di illustrare l’ambito specifico ecc.). Tra questi certamente conta la rilevanza dell’attestazione: un esempio poco spendibile è, non dirò solo irrilevante, ma di fatto negativo, poiché richiede al lettore un impegno di risorse e di attenzione che non porta utilità alcuna, ma procura, se mai, sorpresa, e incredulità.

18. (84; c. 38.8.15)

Chiappare

Forteguer. Ricciard. 4. 33. Dalla notte furono chiappati Presso alla cella.

[Tom.] In lavoro ove tante distinzioni, non collocherei in un § stesso il Chiappare in bugia, e l’Esser chiappati dalla notte. Anzi questo secondo (confesso) tralascerei.

C: al § 7 resta l’esempio del Forteguerri, mentre *Chiappare in bugia* è spostato al § XI.

1.3.10. *L’autosufficienza dell’esempio*

La possibilità di comprendere correttamente l’esempio prodotto è condizione essenziale e irrinunciabile. Di qui i frequenti interventi esplicativi dell’editore (specie per Dante), che pone rimedio ai limiti, spesso inevitabili, dell’estrappolazione: integra gli elementi contestuali omessi, chiarisce il senso oscuro di un riferimento, indica una fonte necessaria alla comprensione esatta della voce.

In alcuni casi può servire l’operazione contraria: ad esempio nel caso in cui si debba apprezzare la fortuna proverbiale dell’assunto così da non lasciare il lettore dubbioso o perplesso. Il *Dizionario* deve essere depositario di una memoria collettiva: è nota l’attenzione riservata da Tommaseo a

proverbi e massime morali, che sono uno degli aspetti più significativi della cultura popolare.

19. (74; c. 30.8.13r)

Chiaro avv. Petr. Rim. 1. 40. Si vedrem chiaro poi, come sovente Per le cose dubbiose altri s'avanza.

[Tom.] Sarebbe più chiaro compiere la frequentissima moralità: *E come spesso indarno si sospira.*

C: il suggerimento non è accolto.

1.3.11. *La misura dell'attestazione*

La misura dell'esempio è uno degli aspetti cui Tommaseo presta più attenzione. L'economia della citazione è essenziale al fine di restringere quanto possibile la documentazione utile. A garantire la comprensione provvede il lessicografo integrando, tra tonde e in corsivo, quanto necessario, o indicando la fonte. Modello insuperato di questa estrema economia di risorse, di molteplicità di attestazioni in breve spazio, resta il *Lexicon* del Forcellini, il celebre dizionario di latino uscito per i tipi del Seminario di Padova nel 1771 e più volte ristampato, che Tommaseo impara a conoscere sin dagli anni giovanili⁵⁷: lì ogni esempio è ridotto alla misura necessaria e sufficiente a conseguire lo scopo che si prefigge. Una grande ricchezza condensata magistralmente in uno spazio minimo.

Un esempio monco, che poco o nulla aggiunge al senso primo della parola, si rivela un danno, uno spreco:

20. (79; c. 38.8. 14r)

Chiaroveggente

Salvin. Pros. Tosc. 1 17. Che maraviglia fia dunque, se... dal chiaroveggente intelletto del granduca Ferdinando II... fusse ella ecc.

[Tom.] Troppo monco l'intelletto di Ferdinando.

La proposta non è accolta.

1.3.12. *Rilievi metrici*

Il lessicografo deve avere orecchio esercitato a cogliere ogni dissonanza. La metrica può ad esempio rivelare errori evidenti, come nel caso che segue.

⁵⁷ Rinvio ai miei contributi: Martinelli 1997, pp. 173-348, e Tommaseo 2007, pp. IX-XV.

21. (37; c. 38.8.6r)

Chitarra

Nel tema. Buon. Fier. 4.1.2. Nè di chitarra e di cetera e di corna Musa non serva te, se ti bisogna mai.

[Tom.] Da Musa a mai la musica del verso è lunghetta.

La nota, che allude all’ipermetria, è pungente. Un bravo lessicografo non può essere sordo alla misura del verso. In **C** la citazione è così abbreviata: «Buonarr. Fier. 4, 1, 2: Nè di chitarra e cetera, e di corna-Musa non serva te».

1.3.13. *La varietà degli autori*

L’eccellenza del *Dizionario* si regge sulla varietà degli autori raccolti. La presenza replicata di un autore nello stesso lemma, tanto più in sequenza ravvicinata, suona superflua: occorre operare delle scelte, ed eleggere l’opzione migliore.

Nel momento in cui entra nel dizionario l’attestazione perde la sua autonomia, per così dire, autoriale: non è più tanto e solo parola d’autore, ma elemento di un *puzzle* più complesso di cui costituisce un tassello necessario, a prescindere, verrebbe detto, dalla sua identità singolare. La sua rilevanza dipende, in altre parole, dal contesto in cui è collocata: l’autorialità cede a un disegno nuovo di cui il lessicografo è regista. Occorre rappresentare l’impiego della parola in verso e in prosa; l’antichità di attestazione della voce, e insieme la sua presenza viva nella lingua parlata (proverbi, locuzioni dell’uso ecc.); la presenza di un’immagine nell’uso vivo, e insieme la memoria di autori antichi (può accadere infatti che una metafora di livello colloquiale, o un’immagine di canto popolare, tradiscano consonanze con un autore delle origini, o con un classico latino). Questa complessa polifonia appare governata da una mente ordinatrice, e il *Dizionario* viene a configurarsi pertanto come opera d’autore.

22. (75; c. 38.8.13r)

Chiaro §. 2. Segner. Pred. 387. Se voi fate così, ve lo dirò chiaro, non vi sarà mai possibile di salvarvi.

[Tom.] Questo tralascerei, per ragioni altre che filosofiche. Già del Segneri un altro ce n’è.

Il suggerimento non è accolto.

Le «ragioni altre» sono verosimilmente riconducibili alla scarsa pregnanza di un esempio che allude a comportamenti non osservabili e dunque non giudicabili.

1.3.14. *La struttura del lemma*

Anche l’ampiezza del lemma è misura di eccellenza: le voci si corrispondono idealmente a distanza e si confrontano in armonico equilibrio di pesi e misure appropriate.

Con questa ampia critica strutturale si entra nel cuore dell’officina lessicografica di Tommaseo: lo sviluppo del lemma come logos, discorso, e declinazione di un’idea, e pensata esposizione di cui è dato cogliere con tutta evidenza lo sviluppo. Ogni qualvolta l’ordine sia alterato o incongruo ne deriva una impressione di oscurità e disordine.

23. (87; c. 38.8.15r; in alto: 2)

Chiaramente

[Tom.] Cominciasi dalla parola, poi si viene al potere intellettuale, poi al vedere corporeo; poi si ritorna all’intellettuale; poi col Guicc. si ritorna a parole e a ragioni: nel § 1 vengono le parole; nel 2 si ritorna all’intendere; nel 3 alle parole; nel 4 il primo es. è di visione corporea; il 5 parrebbe il proprio, e di questi traslati quelli che concernono il vedere con la mente, o il far vedere con parole o altri segni. Così viene ordinato in *Chiarezza*.

In *C* la voce presente è così scandita: al § I. Riferito a narrazione o esposizione; § II Per Manifestamente; III Per Apertamente, Liberamente; IV. Trovasi per In modo non confuso, Distintamente. L’es. prodotto è quello di *Fiorett. S. Franc.* 52: Vedea chiaramente li cori de’ Santi. Difficile inferire quali rilievi siano stati accolti.

L’osservazione sull’incongrua disposizione del lemma è resa più pungente dalla nota finale: un vero torto alla voce che si vuole illustrare.

24. (125; c. 38.9.4r)

Chiappa § 4. Usasi per Natica, ma se si parla di pers. è d’uso alquanto volgare.

[Tom.] Leverei coraggiosamente l’*Alquanto*: aggiungerei *segnatamente se si parla di persona*: giacchè anco da bestia la lingua italiana non ha a questo proposito da vergognarsi che della troppa ricchezza.

C: le correzioni proposte sono accolte.

1.3.15. *Ordine delle parole*

L’ordine delle parole è principio cardine non tanto e solo del lessicografo, ma prima ancora dello scrittore. E la molta filosofia scolastica appresa alla scuola di Rosmini dovevano aver ben inculcato nel giovane Tommaseo quella naturale abitudine all’ordine che consente ai suoi scritti (delle materie più svariate) un tenuta logica e argomentativa straordinaria: quella stessa di cui il *Dizionario*, tanto nelle macrostrutture (come ad esempio l’ordinamento del lemma), quanto nelle microstrutture (come nella scansione delle serie, degli elenchi, ecc.), offre così chiara prova. Un difetto di disposizione diviene subito indizio di valutazione superficiale, quando non proprio clamorosamente erronea. Nell’esempio che segue poi l’inversione è particolarmente grave.

25. (235; c. 38.10.19r)

Cittadinanza

... *Capacità ad avere ed esercitare i privilegi e i diritti di cittadino.*

[Tom.] Non preporrei *privilegi* a *diritti*, se pure si voglia rammentare i privilegi.

C: l’osservazione è accolta, e l’ordine è invertito.

1.3.16. *Eleggere e interpretare*

Eleggere l’esempio da inserire nel *Dizionario* comporta necessariamente per il Tommaseo un atto interpretativo: significa collocare il campione prescelto nell’alveo della tradizione e stabilire, con le fonti primarie (riconducibili per lo più all’antichità classica e alla tradizione biblica) un rapporto di ripresa, parziale modifica, allargamento o slittamento del significato. Per questo il *Dizionario* è fonte di osservazioni originali per l’esegeta che ne ricava preziosi spunti di ricerca. La straordinaria memoria del Tommaseo è in grado di collocare il campione là dove meglio si rivela il rapporto che instaura con la tradizione. Caso esemplare quello delle fonti virgiliane in Dante che, dopo aver alimentato il grande commento alla *Commedia*, rifluiscono nell’alveo del *Dizionario*⁵⁸.

26. (207; c. 38.9.6v)

Cielo (nel tema) Fosc. Poes. 177. E le reliquie Della terra e del ciel traveste il tempo.

⁵⁸ Rinvio al mio contributo Martinelli 2009, pp. 229-272.

[Tom.] Le reliquie del cielo sono una misera parodia, qual poteva foggiala un incredulo, di quel sublime del Salmo: *Ipsi peribunt, tu autem permanes... sicut opertorium, mutabis eos, et mutabuntur; tu autem idem ipse es.* — *Travestire*, è immag. meschina da carnevale.

C: l’es. del F. è espunto. La frecciata pungente ha persuaso gli accademici.

E qui troviamo una splendida agnizione di lettura a carico di una delle voci più ardue del carme: quel «traveste il tempo» che lascia alquanto in difficoltà. Siamo dinanzi al caso esemplare di un testo sacro letto in chiave lucreziana, o se si vuole al ribaltamento di una prospettiva trascendente di salvezza in una visione materialistica dell’uomo e della storia. L’*autoritas* è trasposta dalla dimensione della fede a quella della filosofia, e mutata radicalmente di segno.

La fonte individuata è il Salmo 101 26-28: «*Initio tu, Domine, terram fundasti: | et opera manuum tuarum sunt coeli. | Ipsi peribunt, tu autem permanes: | et omnes sicut vestimentum veterascent. | Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: | tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient*» ("all'inizio tu fondasti la terra e opera delle tue mani furono i cieli. Essi periranno, ma tu rimarrai; tutti si logoreranno come una veste, come un abito tu li muterai ed essi saranno mutati. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non verranno mai meno"). Ecco il ‘travestire’ come mutare di abito, mutare di aspetto. Agnizione preziosa per i commentatori del carme perché rivela, dietro una voce singolare, uno spessore inaspettato che ne illustra la singolarità: l’eco per l’appunto del salmista (quel *vestimentum*, che è ‘mutare di apparenza’). Fuori dal contesto sacro, Tommaseo, sarcastico, parla di carnevale. Nulla ovviamente troviamo nel *TB*. Ma al lemma *Tra il Nostro*, come è noto, non arriva⁵⁹. Né forse avrebbe annotato in questo modo l’occorrenza foscoliana: quantunque, come è noto, non risparmi al poeta di Zacinto, nel *Dizionario* e altrove, frecciate pungenti.

1.4. La reazione degli accademici

Da notare il tono dei consigli impartiti ai colleghi accademici: ora garbati, ceremoniosi, ora indignati; ora ironici, ora francamente sarcastici; talora cauti, qualche volta molto franchi; mai comunque frettolosi, superficiali o ambigui. Gli accademici, ai quali le bozze corrette ritornano, a fine lavoro, paiono riservare poco credito alle osservazioni depositate sulle prove di

⁵⁹ Si veda il saggio di Pecoraro 1955, pp. 375-393.

stampa: possiamo appena immaginare il sussiego, fors’anche il malanimo dei commenti riservati al vecchio lessicografo.

Eppure Tommaseo aveva assunto su di sé con la massima serietà il compito assegnato: lui che fin dalla giovinezza aveva studiata e postillata la Crusca del Cesari; e poi lungamente, una volta giunto a Firenze, l’aveva passata al setaccio, per verificare scrupolosamente il perdurare delle voci nell’uso fiorentino contemporaneo.

Anche se il suo *Dizionario* assorbiva la gran parte del lavoro diurno, alle bozze della Crusca Tommaseo aveva riservato un’attenzione e un impegno speciale, del tutto disinteressato, ed esente da spirito di competizione. Se mai aveva tentato di trasferire nel cantiere dell’Accademia quei convincimenti che aveva maturati nel lungo corso degli studi.

Questo ci dicono le carte che Tommaseo volle con scrupolo conservare. In esse si riflette la consapevolezza della novità del lavoro intrapreso: nel momento in cui corregeva il lavoro altrui egli sapeva di esercitare quella speciale disciplina, quel discernimento che aveva messo a punto nell’atto di dare forma al proprio *Dizionario*, e più ancora via via che lo veniva compilando. Non aveva avuto modo, sino ad allora, se non in forma episodica, di mettere nero su bianco la sua complessa speculazione linguistica e normativa: ora gli si offriva l’occasione di metterla a fuoco, proprio nel momento in cui si trovava a confrontarsi con un sistema diverso. Nell’atto di correggere il lavoro altrui, ecco che il suo veniva a delinearsi in forma più precisa, per contrasto, per marcata antitesi, o parziale correzione; e quelle schede forse, ricavate dalle bozze e conservate con cura, gli avrebbero dato occasione di più articolata riflessione, una volta che avesse potuto dedicare loro qualche tempo. Probabile che l’inventario mirasse a raccogliere materiali utili allo scopo: magari per uno degli zibaldoni in uscita proprio in questi anni (abbiamo già ricordato gli *Esercizi letterarii* del 1869).

Le postille ci consegnano le battute di un dialogo ravvicinato tra i due cantieri, limitrofi eppure così distanti: le osservazioni risultano ora garbate, ora ironiche, temperate per lo più da una qualche affettazione, da note di franca preoccupazione, e talora da fremiti di non represso e non reprimibile sdegno.

Il vivo interesse di Tommaseo per l’impresa, la preoccupazione per la sua buona riuscita sono fuori discussione: fin dal suo apprendistato, negli anni milanesi, la Crusca era sempre stata, s’è detto, la stella polare della sua ricerca. Tanti altri strumenti di consultazione si erano aggiunti via via sul tavolo di lavoro, ma la fedeltà e l’attaccamento all’opera dell’Accademia non erano mai venuti meno. E fino all’ultimo Tommaseo dà prova di voler intervenire in soccorso del grande cantiere che operava a poca distanza da lui.

Non conosciamo le reazioni e i commenti degli accademici: ma l’esito delle consultazioni ce lo lascia immaginare. Le osservazioni di Tommaseo furono accolte assai limitatamente, per i soli rilievi praticamente insindacabili. Il sistema di quel *Dizionario*, nato sotto le insegne torinesi, governato da una personalità che aveva saputo rinnovare così profondamente i criteri di compilazione, era tenuto a debita distanza.

Riferimenti bibliografici

- Fanfani Massimo, *Niccolò Tommaseo e l’Accademia della Crusca*. In: *Niccolò Tommaseo e Firenze*. Atti del Convegno di studi, Firenze, 12-13 febbraio 1999, Olschki, Firenze, 2000, pp.185-201.
- Fanfani Massimo, *Tommaseo e il “Dizionario della lingua italiana”*. In: *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di Gian Luigi Beccaria, Elisabetta Soletti, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2005, pp. 125-152.
- Fanfani Massimo, *Il dizionario di un’Italia nuova*. In *Il laboratorio della parola*, UTET, Torino, 2016, pp. 78-125.
- Fanfani Massimo, *In ricordo di Niccolò Tommaseo a 150 anni dalla morte dalla morte* (Firenze, 22 ottobre 2024, Gabinetto Vieusseux e Accademia della Crusca): atti in corso di pubblicazione.
- Malagnini Francesca, Rinaldin Anna, *Cronologia esplicita e nuovi dati redazionali per il «Dizionario della lingua italiana» di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini: l’esemplare in dispense*. In: «Studi di lessicografia italiana», 2020, pp. 189-213.
- Martinelli Donatella, *La formazione del Tommaseo lessicografo*. In: «Studi di filologia italiana», LV, 1997, pp. 173-348.
- Martinelli Donatella, *Nell’officina lessicografica del Tommaseo*. In: *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002), a cura di Gian Luigi Beccaria, Elisabetta Soletti, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2005, pp.151-177.
- Martinelli Donatella, *Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo*. In: «Studi di lessicografia italiana», XXVI, 2009, pp. 229-72.
- Martinelli Donatella, *Un vocabolario per la nazione. Storia del Tommaso-Bellini attraverso il carteggio Pomba-Tommaseo*. In: *Pensare gli italiani 1849-1890*; vol. I. 1849-1859, Scripta, Verona, 2021, pp. 1-21.
- Pecoraro Marco, *Un articolo del Tommaseo su «tra»*. In: «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 375-93.
- Presentazione dell’opera da parte de La Società Editrice*. In *Tommaseo-Bellini 1861-79*, Torino, 15 giugno 1861, vol. I.
- Rinaldin Anna, *Alcuni lemmi per un lessico politico ottocentesco: le forme di governo di Niccolò Tommaseo*. In: «Annali dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici», 28, 2013, pp. 539-556.
- Rinaldin Anna, *La lessicografia italiana dell’Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*. In: *Il cantiere del Tommaseo-Bellini: testo e paratesto*, a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Franco Cesati Editore, Firenze, 2023, pp. 189-212.
- Tommaseo Niccolò, *Canti popolari greci*, in *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci*, III t., Tasso, Venezia, 1841-42.
- Tommaseo Niccolò, *Esercizi letterarii*, Le Monnier, Firenze, 1869.

Tommaseo Niccolò, *Nuova proposta di correzioni e di giunte al Dizionario italiano*, co’ tipi del Gondoliere, Venezia, 1841.

Tommaseo Niccolò, *Gli articoli del «Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete» (1823-1824)*, a cura di Alessio Cotugno, Diego Ellero, Tzortzis Ikonomou, Francesca Malagnini, Anna Rinaldin, Luisanna Tremonti, Antenore, Roma-Padova, 2007.

L’autrice. Donatella Martinelli insegna Storia della lingua italiana presso l’Università di Parma. Si è occupata di lessicografia italiana e della lingua di molti scrittori tra Otto e Novecento (in particolare Foscolo, Manzoni, Tommaseo, Leopardi, D’Annunzio, Arrighi e Gadda). A Tommaseo ha dedicato molti studi relativi alla formazione, alle traduzioni latine, all’impresa del *Dizionario*. Tra le ultime pubblicazioni figura l’edizione critica della Ventisettana dei *Promessi sposi*; ha curato una recente sezione dedicata a Manzoni in «Italiano digitale» (2023). Presso la sede di servizio ha ricoperto alcuni incarichi gestionali relativi all’Orientamento in ingresso, alla Commissione dei test di ingresso, ai Tirocini interni. Fa parte del Collegio di Dottorato. Presiede il Comitato per l’Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo. È vicepresidente del CRIF (Centro di Ricerca Interuniversitario Foscolo); fa parte del Comitato per le Celebrazioni del secondo Centenario della morte e del Centocinquant’anni dalla nascita; dirige la collana «Foscoliana. Studi e testi»; fa parte del Comitato per l’Edizione Nazionale delle Opere di Vincenzo Monti; collabora all’Edizione Nazionale delle Opere di Gabriele D’Annunzio con la nuova edizione commentata del *Poema paradisiaco*.